

COME PIETRA PAZIENTE

(*The patience stone*) **Regia:** Atiq Rahimi - **Sceneggiatura:** Atiq Rahimi, Jean-Claude Carrière - **Fotografia:** Thierry Arbogast - **Musica:** Max Richter - **Interpreti:** Golshifteh Farahani, Hamidreza Javdan, Massi Mrowat, Hassina Burgan - Francia 2013, 98'.

Afganistan. Una giovane accudisce il marito in coma. La guerra e i combattenti sono alla loro porta. Costretta all'amore da un giovane soldato, si apre, prende coscienza del suo corpo e libera la sua parola per confidare al marito ricordi e segreti inconfessabili...

Ad Atiq Rahimi e al cosceneggiatore Jean-Claude Carrière interessa soprattutto quel che accade all'interno della casa, e ancora più quel che accade nella mente, nel cuore e nel corpo della donna. In *Come pietra paziente* le parole si fanno cinema. Le parole sono quelle che la donna può finalmente rivolgere al marito, immobile e incosciente. Cinema sono le immagini che il suo monologo ci fa nascere negli occhi, più che se la macchina da presa mostrasse direttamente le situazioni, le prevaricazioni e il disamore narrati. Questa è per lei la prima occasione d'essere se stessa, dopo dieci anni di matrimonio. La sua nuova libertà è quella che viene dalla syngué sabour della tradizione popolare afghana, cioè dalla "pietra paziente" cui si raccontano i propri dolori fino a che il loro peso non la sbricioli. È il marito, è il suo corpo inerte quasi fosse pietra, la sua syngué sabour. Non c'è alcun dialogo fra i due. Non c'è, come non c'è mai stato. Tutto avviene in lei, che ritrova memoria della propria dignità, delle proprie speranze, del proprio desiderio. Per lui il suo corpo è sempre stato solo occasione d'un piacere concitato e solitario, al pari di un atto onanistico. «Gli uomini che non sanno fare l'amore, fanno la guerra», le dice la zia, che fa con orgoglio la prostituta (e che forse per questo è libera e irridente rispetto all'immaginario dei "valori" maschili). E intende: fanno la guerra per dimenticarsi d'aver paura dell'amore. Tutto questo accade in Afghanistan, in un tristo medio evo in cui dominano e uccidono le armi più sofisticate. Ma basta allontanarsi solo un po' con la mente dal suo paesaggio che ci sembra lontano, per avere il sospetto che Rahimi non parli solo del suo Paese e della sua cultura d'origine. E certo non è un caso che la protagonista di *Come pietra paziente* non abbia nome, e non sia che una donna. (Roberto Escobar, L'Espresso)

Atiq Rahimi firma la sceneggiatura insieme a Jean-Claude Carrière, sensibile alle tematiche mediorientali (sua moglie, l'iraniana Nahal Tajadod, è l'autrice di *About Elly*). (...) Il racconto è ispirato alla vicenda della poetessa afghana Nadia Anjuman trucidata dal marito, poi caduto in coma. (...) Oltre la barriera dei valori morali delle diverse culture, sembrerebbe quasi che Carrière, a distanza di molti anni, abbia voluto riprendere la storia di *Belle de jour* dal suo finale, con la moglie-prostituta che assiste il marito in coma. Un'ideale prosecuzione dell'indagine sull'identità femminile: dal corpo autonegato della borghesia occidentale, a quello negato dell'integralismo orientale. La menzogna della Séverine di Buñuel, chiusa nelle sue allucinazioni, è una strada interrotta in cui invece la donna di Rahimi crea un varco, attraverso le parole. Così è anche il racconto coranico di Khadija, "colei che avrebbe potuto essere un Profeta", la moglie di Maometto che fuga in lui la paura allucinatoria. Per questo nel finale la donna esclamerà: "sono diventata un Profeta, ho compiuto il miracolo", il miracolo di riportare l'uomo in vita con la verità. Sebbene le conseguenze saranno tutt'altro che positive. (Catia Renna, www.indie-eye.it)